

## Renzo Scopa *immagini, figure, volti* di Gualtiero De Santi e Saulo Scopa

### LA VITA SEGRETA DI UN ARTISTA

di Gualtiero De Santi

È un pensiero, ad un tempo mitico e insieme storicamente configurabile, quello che delimita il terreno entro il quale la vera natura di ciò che chiamiamo arte si manifesta, specialmente in un tempo in cui l'attitudine esistenziale rappresenta il contenuto formale di una ricerca fedele nel profondo a se stessa. L'uomo che comunica in arte è «l'io trascendentale nascosto in noi e che riconosce se stesso negli altri», così Eugenio Montale in una sua attestazione accolta in *Auto da fè* sotto l'emblematico titolo de *La solitudine dell'artista*.

Nell'esempio di Renzo Scopa, urbinato vissuto e operante in quanto docente a Città di Castello, piuttosto che di solitudine si dovrebbe probabilmente parlare di un "artista segreto". Ma una tale cifra vale indipendentemente da un isolamento funzionale al lavoro del nostro. Quel ch'era in fondo il suo *secretum* è apparsa comunque la condizione necessaria a indirizzarlo entro una sfera di ricerca e libertà.

All'opposto in un certo qual senso vincolante è stato il carattere dell'esperienza artistica di Scopa, il "tentativo", anche nel suo caso, di «fermare l'effimero», di fare non fenomeno il fenomeno e «rendere comunicabile l'io individuale», per citare ancora Montale. Tutto questo in una trasparenza enigmatica e serena che tende a ricostituire una propria presa su un'immagine di salvezza e di riscatto confidati all'arte.

Quel che mancava a Scopa era il potere dell'immagine nei confronti degli interlocutori, il potere di una propria "parola" come ebbe a precisare Michel Foucault che si imponesse ai contemporanei, in un periodo in cui i mutamenti della funzione artistica già dall'Ottocento e poi tutt'attraverso il Novecento imponevano un

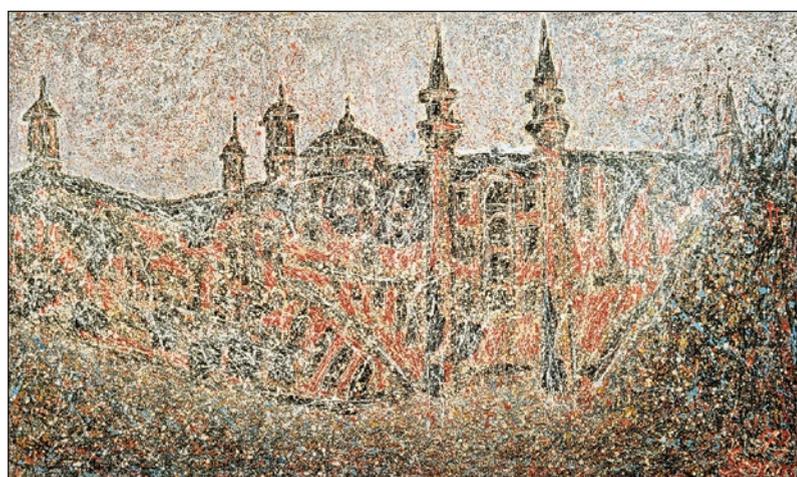
armamentario comunicativo e commerciabile.

Avvertendo di non possederlo ma anche non volendolo possedere, Scopa si ritirò in se stesso: non negandosi di essere pittore e nemmeno rinunciando al confronto con i linguaggi più moderni, soprattutto non vanificando la propria arte sull'altare di una comunicazione che fosse, come bene aveva intuito Baudelaire, «l'appareil sanglant de la destruction» anche ai suoi occhi. In fatto non rivendicando alle proprie opere un valore di mercato ma per tale via scampando alle forme della massificazione.

Entro i propri caratteri e i limiti che si trovò imposti, Scopa fu un artista in grado di mostrare come l'idea dell'eterno, o di qualcosa che gli si avvicinasse, riuscisse a trasferirsi in un'arte che pure intendeva portare l'accento sul nuovo. Non prevalse in lui alcuna rassegnazione e le sue inquietudini mai si irrigidirono in formule che non conoscevano sviluppi.

Con lui l'arte che si trovò a esercitare e a ricercare nella solitudine del proprio studio, non interruppe la sua capacità di leggere lo spirito del tempo né abdicò ad un ruolo sociale. Così quella che potremmo definire nel suo caso un'essenza della solitudine nata dal riserbo di un'indole particolare, seppe seguire un percorso di segni e colori che marcessero la parte più nascosta e segreta della creatività artistica.

Infine, Renzo Scopa non ha concluso il proprio lavoro in una qualsiasi loquela che concernesse privatamente la sua persona, facendo del proprio linguaggio — e delle condizioni in cui s'era venuto sviluppando — un'espressione bloccata che non riguardava tutti. Saggiò invece se stesso su un'oltranza stilistica che dagli anni '50 sino alla fine del Novecento seppe congegnare al suo interno anche la condizione di isolamento ed alienazione toccati all'uomo moderno.



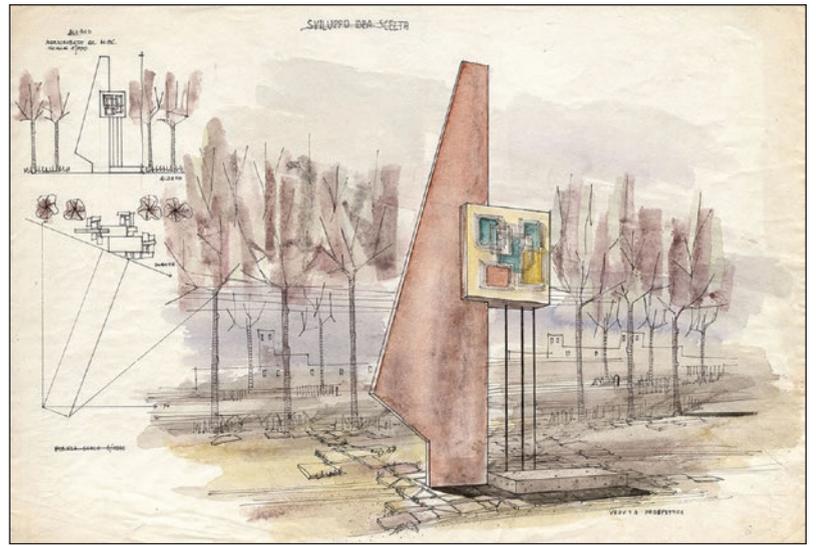
Renzo Scopa, Urbino, 1973-1994. Tecnica mista su tavola, cm. 110x 186



Renzo Scopa, L'immagine e il suo doppio, 1980. Tecnica mista su tavola, cm. 85x 75



Renzo Scopa, *Frammenti di rocce*, 1963. Tecnica mista su cartoncino, cm. 70x 100



Renzo Scopa, *Progetto per Monumento*, 1962-1964. Matita, china e acquarello su carta Fabriano, cm. 33x 48

## LA RICERCA ARTISTICA DI UN'INTERA ESISTENZA

di Saulo Scopa

È con piacere e con una forte emozione che ho vissuto l'uscita della rivista «VivArte» dedicata a mio padre Renzo in occasione del 25° anno dalla sua scomparsa.

In particolare, due sono le cose che mi hanno procurato soddisfazione. La prima è che queste pagine sono state curate da Gualtiero De Santi, che da anni attende con passione, studio e anche partecipazione emotiva ad un lavoro di divulgazione e ancor più di conoscenza dell'opera di mio padre. La seconda, che «VivArte» viene elaborata e in fatto prodotta editorialmente – nella sua realtà e dimensione specifica - a Urbino, che è la città natale di mio padre Renzo. E qui importa che menzioni e ringrazi il lavoro svolto dal suo direttore, Oliviero Gessaroli.

Dopo la scomparsa di una persona cara, oltre l'assenza e l'affetto che proviamo, restano le sue cose. Nel caso di mio padre è accaduto che egli ha lasciato quel che è stato il frutto del suo impegno - spirituale, intellettuale ma anche umano - nel campo dell'arte: dipinti, disegni, incisioni che hanno occupato la sua esistenza ma praticamente ignoti ai più.

Mio padre Renzo infatti aveva condotto il proprio lavoro artistico quasi totalmente fuori dai contesti del "mondo dell'arte" ufficiale. Si era mosso all'interno di una sua personale ricerca, quasi inseguendo - attraverso una pratica quasi mistica del dipingere, disegnare, incidere e scrivere - il confronto con la parte interiore di se stesso.

Una intimità e un riserbo, mantenuti per certi versi anche con noi familiari.

Lui non nascondeva certo quello che creava, ma neppure lo ostentava. Le sue opere, i dipinti, le grafiche, da sempre adornavano le stanze del-

la nostra casa. Ma questo si doveva, quando era stabilito che un'opera potesse dirsi terminata e quindi uscire dallo studiolo, a mia madre Clara. A quel punto era lei che si occupava di farla incorniciare e che sceglieva la parete dove poteva essere "esposta". Racconto questo per raccontare al lettore come per me, da sempre, sono state presenti nella mia vita le opere di mio padre. Tante le ho viste nascere, tante altre sono state per me sempre presenti.

Infine per me, non esiste un tempo della mia vita che io possa pensarmi e ricordarmi, senza la presenza delle opere di mio padre Renzo. Esse sono parte della mia vita come della vita della mia famiglia.

Imprescindibilmente felice per cercare di comprendere, conoscere e divulgare l'opera di Renzo Scopa è stata l'intuizione di ripartire da Urbino. In questo luogo sono nati Renzo Scopa e il suo percorso. Urbino è la città in cui si è compiuta la sua formazione artistica alla "Scuola del Libro" dove si è diplomato come "Maestro d'Arte Ornatore del Libro" conseguendo successivamente l'Abilitazione all'Insegnamento della Caligrafia.

Questo spiega la donazione a suo tempo effettuata di un dipinto alla Città di Urbino. Ma spiega anche più le mostre tenutesi in questi anni ad Urbino come a riallacciare un sentiero attraverso il tempo e la memoria fedele della sua origine urbinata ("L'origine è la meta" annotava in fatto Walter Benjamin).

Io non so se è stato giusto – anche se alla fine penso che lo sia stato - trarre fuori dall'ombra Renzo Scopa e la sua opera. Se bisognasse dare alla sua solitaria ricerca artistica questo sbocco: un compimento in una attesa lunga come una vita, un approdo. Nondimeno quello che posso dire io è che per me è stato necessario.



Renzo Scopa, *Uomo*, 1959. Inchiostri su carta, cm. 100x 70

**Gualtiero De Santi** è saggista e comparatista. Tra i suoi interessi figurano appunto la letteratura, il cinema, la musica, la filosofia e insieme le arti figurative. Ha insegnato all'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo".

**Saulo Scopa**, fotografo e autore di documentari, è presidente del Fondo Archivio Renzo Scopa, creato al fine di promuovere la divulgazione e lo studio dell'opera del padre attraverso la realizzazione di mostre ed eventi promossi in collaborazione con istituzioni pubbliche e private. Lavora come psicoterapeuta nell'ambito della sanità pubblica.

**Oliviero Gessaroli**, direttore della rivista Vivarte  
**Susanna Galeotti**, Presidente L'Arte in Arte, grafica